

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

N. 571-A/*bis*

## RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI 5<sup>a</sup> E 6<sup>a</sup> RIUNITE

(5<sup>a</sup> - PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(6<sup>a</sup> - FINANZE E TESORO)

(RELATORI PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI, ROSCIA)

Comunicata alla Presidenza il 7 ottobre 1992

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 365, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

dal Ministro del tesoro

e dal Ministro delle finanze

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 20 AGOSTO 1992

ONOREVOLI SENATORI. - Il testo originale del disegno di legge n. 571 che il Governo ha presentato al Senato per convertire il decreto-legge n. 365 e che è stato assegnato alle Commissioni riunite 5<sup>a</sup> (bilancio) e 6<sup>a</sup> (finanze e tesoro) è composto come al solito da un solo articolo. Va subito detto, però, che l'articolo è composto da due commi, e il secondo comma questa volta non è la solita appendice tecnica del primo.

*Il «comma 2»*

Il primo comma fa riferimento alla conversione del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 365. Si tratta di un decreto che riguarda due argomenti ben precisi: l'accertamento del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, vale a dire l'ENI, l'ENEL, l'IRI e l'INA; e alcuni problemi particolari connessi alla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Nel titolo del disegno di legge, come potete notare dal documento che è stato distribuito, si fa riferimento solamente a questi due argomenti, e questi sono gli unici argomenti commentati nella relazione al medesimo disegno di legge.

Il secondo comma, date queste premesse, avrebbe dovuto contenere solamente un'appendice tecnica necessaria per il processo di conversione.

Invece, anche se la cosa può sembrare incredibile, questo secondo comma è innovativo e contiene numerosi altri argomenti. Esso infatti fa riferimento a ben sei decreti-legge. Il loro elenco è il seguente:

- 21 gennaio 1992, n. 14;
- 20 marzo 1992, n. 237;
- 20 maggio 1992, n. 293;
- 21 luglio 1992, n. 345;
- 17 marzo 1992, n. 236;
- 20 maggio 1992, n. 292.

Solamente un articolo ripetuto in alcuni di questi decreti è in qualche modo collegabile con il decreto-legge di cui il Governo chiede ora la conversione, perchè contiene norme in materia di personale dei monopoli di Stato.

Tutti gli altri argomenti che, come vedremo, sono numerosi e riguardano materie importanti non hanno nulla a che vedere con il decreto di cui il Governo chiede la conversione al Parlamento. E per darvi l'idea di quanto sia grave il colpo di mano tentato dal Governo, qui di seguito troverete l'elenco delle undici norme più significative previste dai decreti-legge che il Governo ha inserito di soppiatto in questo disegno di legge:

- 1) sgravi contributivi nel Mezzogiorno;
- 2) fiscalizzazione degli oneri sociali di imprese che operano nel Mezzogiorno;
- 3) trattamenti pensionistici anticipati;
- 4) rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, per interventi nei territori del Mezzogiorno;
- 5) interventi a favore dell'IRI e dell'EFIM;
- 6) operazioni di gestione e di liquidazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e disposizioni in materia di prepensionamento di alcuni suoi dipendenti (questa è l'unica norma collegabile al decreto in discussione);
- 7) interventi nelle zone terremotate del Belice e della Sicilia occidentale e norme per i piani di recupero delle zone artistiche;
- 8) norme in materia di finanziamento dei seguenti ventidue patronati:
  - 8.1. Patronato della associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI);
  - 8.2. Istituto nazionale confederale di assistenza (INCA);
  - 8.3. Istituto nazionale di assistenza sociale (INAS);
  - 8.4. Istituto di tutela e assistenza ai lavoratori (ITAL);
  - 8.5. Ente di patrocinio e assistenza per coltivatori agricoli (EPACA);
  - 8.6. Istituto nazionale di assistenza ai contadini (INAC);
  - 8.7. Ente nazionale di assistenza sociale per gli esercenti attività commerciali (ENASCO);
  - 8.8. Ente nazionale di patronato e di assistenza sociale per gli artigiani (EPASA);
  - 8.9. Istituto nazionale di assistenza e patronato per gli artigiani (INAPA);
  - 8.10. Ente di assistenza sociale per gli artigiani (EASA);
  - 8.11. Istituto per la tutela e l'assistenza degli esercenti attività commerciali, turistiche e dei servizi (ITACO);
  - 8.12. Istituto di patronato per l'assistenza sociale (IPAS);
  - 8.13. Ente nazionale di assistenza sociale (ENAS);
  - 8.14. Ente nazionale per l'assistenza ai coltivatori (ENPAC);
  - 8.15. Istituto nazionale assistenza lavoratori (INAL);
  - 8.16. Patronato della Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane (CLAAI);
  - 8.17. Ente nazionale confederale assistenza lavoratori (ENCAL);
  - 8.18. Istituto di patronato per i lavoratori agricoli subordinati (IPLAS);
  - 8.19. Istituto nazionale per l'assistenza ai lavoratori (INPAL);
  - 8.20. Istituto di patronato e di assistenza sociale per il clero italiano (FACI);
  - 8.21. Servizio italiano assistenza sociale per i servizi sociali dei lavoratori (ACAI);
  - 8.22. Patronato *sozialer beratungsring* (SBR);

li abbiamo elencati tutti perchè va premiata la fantasia nella creazione di nomi e sigle tanto originali, e perchè, onestamente,

leggendo l'elenco non credevamo ai nostri occhi. Il Governo dovrebbe spiegare a noi, matricole della politica, a cosa servono, cosa fanno e quanto costano ai contribuenti italiani tutti questi «patronati»;

9) finanziamento del fondo di rotazione per l'accesso al Fondo sociale europeo;

10) obbligo dell'iscrizione dei dipendenti giornalisti professionisti e praticanti all'Istituto nazionale di previdenza Giovanni Amendola;

11) miglioramenti delle pensioni a carico dei fondi di previdenza per il personale dipendente dall'ENEL, per il personale addetto ai pubblici trasporti, ai pubblici servizi di telefonia, ed altri.

Se la Lega Nord non avesse sollevato il problema nel corso della seduta della Commissioni riunite bilancio e finanze e tesoro del 24 settembre il Senato avrebbe corso il rischio di approvare qualcosa senza conoscerne i dettagli e gli effetti economici sul bilancio dello Stato.

In questo modo, infatti, forse sarebbero stati dichiarati validi tutti gli atti e tutti i provvedimenti adottati alla luce di questi sei decreti-legge che il Parlamento non ha mai approvato, e sarebbero salvi sia tutti gli effetti che essi hanno prodotto sia tutti i rapporti giuridici sottostanti.

Tali rapporti giuridici, vale la pena ricordarlo, hanno valore anche per il futuro.

È veramente incredibile ed inaccettabile che il Governo non abbia indicato nella relazione al disegno di legge nè l'esistenza, nè quali sono e quanto costano ai cittadini italiani questi atti, questi provvedimenti e questi rapporti giuridici!

Come sapete i decreti-legge perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.

La Costituzione naturalmente prevede che il Parlamento può regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

*Può, onorevoli colleghi, non deve, sia ben chiaro.*

E per regolarli con legge il Parlamento deve sapere di cosa si tratta e quali sono i valori coinvolti.

Quando la Lega Nord ha sollevato questo problema alle Commissioni riunite 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, i colleghi del PDS (Alfio Brina, Giovanni Pellegrino e Ugo Sposetti), del PSI (Francesco Forte) e della DC (Angelo Picano) si sono associati alla incredulità ed alla preoccupazione dei senatori della Lega Nord, ed abbiamo sentito da loro considerazioni e suggerimenti costruttivi, come quello di ottenere una scheda tecnica che evidenzia gli oneri che comporterebbe l'eventuale approvazione da parte del Senato del comma 2.

Ma il Governo si è ben guardato dal fornire la minima spiegazione ai senatori della Commissioni riunite.

Ad esempio, è necessario che il Governo dica al Senato se ci sono, ed eventualmente a quanto ammontano, provvedimenti di concessione approvati dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno in assenza di copertura finanziaria.

E lo stesso discorso vale per i contratti di programma approvati dal CIPE.

E ancora, è necessario individuare le eventuali responsabilità degli istituti di credito che hanno finanziato investimenti effettuati da loro clienti sulla base della sola approvazione «in via tecnica» del comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, oppure, peggio, solo sulla base delle loro istruttorie. In altre parole, è necessario identificare le responsabilità di chi ha operato con leggerezza e senza senso di responsabilità, prevaricando il Parlamento.

La nostra proposta emendativa di cancellare il comma 2 è stata accettata dalle Commissioni riunite; i colleghi hanno però insistito per lasciare in vita il solo riferimento all'articolo 8 dei decreti nn. 14, 237, 293 e 345. La Lega Nord chiede invece di cancellare anche questo inutile riferimento, dato che era previsto che «le norme regolamentari per l'attuazione dell'articolo 8 saranno emanate entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione», e quindi non è ipotizzabile che siano già stati adottati atti e provvedimenti a valere sull'articolo 8 di questi decreti.

Ma eliminare il comma 2 non è sufficiente, perchè questo testo è stato sottoposto all'attenzione del Senato. Di conseguenza delle due l'una:

a) è possibile che i signori Amato, Barucci e Goria ed i loro collaboratori quando hanno approvato il disegno di legge di conversione non si sono accorti che nel comma 2 «qualcuno» aveva inserito a loro insaputa, di soppiatto o per errore, alcuni decreti-legge decaduti che non hanno assolutamente assolutamente nulla a che fare con l'accertamento del capitale degli enti pubblici trasformati in società per azioni e con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Se fosse vera questa prima e benevola ipotesi, il Governo dovrebbe dire chiaro e tondo al Senato che si è sbagliato e che non era sua intenzione imbrogliarci.

Ma il Governo in questo caso deve anche spiegare al Senato quali sono stati i meccanismi che a Palazzo Chigi si sono inceppati ed hanno consentito che si verificasse un errore così marchiano. Ed il Governo ci deve anche dire quali tecniche di controllo interno sono state messe in atto per evitare che in futuro si ripetano cose del genere:

b) ma è anche possibile che i signori Amato, Barucci e Goria abbiano firmato un documento sapendo cosa firmavano. In questo caso la spiegazione che il Governo dovrà dare al Senato sarà più impegnativa, perchè, in questa seconda ipotesi, fino a prova contraria è forte la tentazione di dare ragione a quei giornali che hanno parlato di disegno di legge «truccato» ed hanno avanzato l'inquietante ipotesi di spese effettuate senza l'autorizzazione del Parlamento e finalizzate a finanziare «favori elettorali elargiti dai partiti di governo».

In ogni caso, a questo punto il Governo non può e non deve esimersi dal fornire al Senato il dettaglio quantificato degli atti, dei provvedimenti e dei rapporti giuridici che, per errore o per vocazione al gioco delle tre tavolette sono stati sottoposti alla nostra approvazione senza alcun commento e senza fornire alcun elemento per valutare il problema. Perchè questi provvedimenti evidentemente sono stati presi e perchè vi sono dei rapporti giuridici in atto, e di essi il Governo deve rendere conto al Senato.

*Le stime inutili.*

Quanto al contenuto del decreto-legge n. 365, dobbiamo evidenziare ai colleghi senatori alcuni problemi.

Il primo riguarda l'articolo 1, che nel testo originale prevede che il capitale iniziale delle società derivanti dalle trasformazioni deve essere determinato sulla base di una stima.

Guardate, onorevoli colleghi, che il patrimonio di una impresa non dipende nè dalla sua forma giuridica nè da chi sono i suoi azionisti.

Per questo motivo riteniamo che la soluzione più semplice e meno dispendiosa per il bilancio dello Stato è quella di statuire che il capitale iniziale delle nuove società per azioni sia uguale al patrimonio netto contabile che risulta dall'ultimo bilancio.

Ci siamo chiesti perchè il Governo vuole modificare i dati contabili storici, ed abbiamo trovato cinque risposte. Quattro tecniche ed una maliziosa.

Quella più ovvia è che il Governo ritiene falsi ed inattendibili i bilanci dei quattro enti. Ogni commento a questa ipotesi ci pare superfluo.

La seconda ipotesi è basata su un vecchio concetto anglosassone per cui in presenza di profonde riorganizzazioni aziendali si possono abbandonare i costi storici e la nuova entità inizia la sua vita con i saldi patrimoniali esposti a valori correnti, evidenziando anche l'avviamento. In questo caso gli addetti ai lavori più seri in questi giorni applicano i principi raccomandati in una bozza per discussione dello IASC (*International Accounting Standard Committee*). Si tratta dell'*exposure draft* n. 45, intitolato «*Business combination*», diffuso a fine giugno e sul cui contenuto lo IASC aspetta i commenti dagli addetti ai lavori, dalle università e dagli organi professionali per la fine di novembre.

Nel caso che stiamo esaminando ci pare che non si realizzino nè i presupposti del nuovo documento IASC n. 45, nè quelli del vecchio documento IASC n. 22. Ma soprattutto deve essere ben chiaro che nuovi saldi, verosimilmente maggiori di quelli storici, non comportano assolutamente un maggiore valore delle imprese o una loro maggiore appetibilità sui mercati finanziari. Anzi, è vero il contrario, perchè contabilizzando, come apparentemente vuole il Governo, i nuovi saldi nei bilanci civilistici, non si fa altro che ipotecare la redditività futura, perchè ci saranno necessariamente maggiori ammortamenti, ovvero minori plusvalenze (o addirittura perdite) sulle alienazioni delle partecipazioni.

Ed ecco la terza possibilità: il Governo ha scritto questo articolo in un'ottica di programmazione fiscale in modo di rendere minime le imposte sui redditi che le nuove società per azioni dovranno pagare in futuro. Questa è una possibilità tecnicamente più logica delle precedenti. Dobbiamo però evidenziare che accettando questa impostazione la maggioranza dei senatori presenti in Aula diventerà inconsapevole strumento di elusione fiscale.

Una quarta possibilità è collegata alle peggiori *performances* che inevitabilmente risulteranno dai conti economici delle nuove società se

i saldi patrimoniali saranno rivalutati. Gli effetti maggiori in questo caso si avranno sull'ENEL, e magari sulle tariffe elettriche.

L'ultima possibilità, quella maliziosa, è che si vogliano fare delle perizie sostanzialmente inutili solo per dare lavoro a società degli amici degli amici.

Ci aspettiamo che il Governo, nella replica, spieghi al Senato perchè nella circostanza e contro ogni logica intende abbandonare il criterio dei costi storici.

Le Commissioni riunite 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> hanno lavorato rispettando il bizzarro desiderio del Governo di rivalutare i dati contabili. Tuttavia, per evitare danni alle società stesse, che si troverebbero con bilanci civilistici molto pericolosi, e per evitare danni al fisco, abbiamo proposto di effettuare le stime utilizzando i bilanci consolidati. Questa è la tecnica che si utilizzerebbe in caso di quotazione in Borsa, ed offre il grande vantaggio di non inquinare i saldi dei bilanci civilistici.

Restavano aperti ancora due problemi: chi dovesse effettuare queste stime, e con quali metodologie.

Sul primo punto ricordiamo che il testo del Governo è molto debole perchè fa riferimento a stime effettuate «da una o più società specializzate designate dal Ministero del tesoro».

Cosa significa «società specializzata»?

Provate a pensare a cosa fareste se vi fa male un dente. È ovvio che cerchereste un dentista, vale a dire una persona legalmente abilitata a strapparvi il dente che vi fa male. Tra i dentisti legalmente abilitati ci sono quelli bravi e quelli meno bravi, ma è certo che per curare i vostri denti cerchereste qualcuno che sia abilitato.

Ora, le persone abilitate ad effettuare le stime del valore del capitale economico delle aziende, nel nostro Paese sono i dottori commercialisti ed i ragionieri iscritti nei rispettivi albi professionali, oppure i comitati direttivi degli agenti di cambio.

Non sono le società di revisione autorizzate dal Ministero dell'industria, iscritte o non iscritte all'albo della CONSOB, perchè i loro statuti per legge prevedono la possibilità di effettuare unicamente controlli amministrativi, con esclusione di qualsiasi altra attività.

Ed a maggior ragione non sono altre società, note o meno note, brave o meno brave, ma comunque non in possesso di alcuna formale abilitazione legale ad effettuare stime del valore economico delle aziende, ma piuttosto tutte caratterizzate dall'abbondanza di «acche, kappe e doppie vu» nelle ragioni sociali, per speculare sul provincialismo dei mercati finanziari italiani e così fornire solidi alibi a pessime operazioni effettuate dalle società a partecipazione statale e dai Ministeri.

Le Commissioni riunite avevano eliminato il riferimento alle fantomatiche «società specializzate», ma questa possibilità successivamente è stata reinserita su insistenza del rappresentante del Governo.

Circa il «come» effettuare le stime, abbiamo ottenuto dai colleghi delle Commissioni riunite che sia fatto esplicito riferimento alle metodologie seguite nei certificati peritali predisposti dai Comitati direttivi degli agenti di cambio delle borse valori, per i tre seguenti motivi che consideriamo molto validi.

Il primo motivo è che queste stime, adesso, a nostro giudizio sono inutili ma saranno invece necessarie se si quoteranno le *holding* o se si effettueranno con terzi operazioni sul loro capitale. Noi ci auguriamo che ciò accada presto. In tutti e due i casi ipotizzati si dovrà lavorare sui bilanci consolidati e si dovranno adottare le metodologie dei certificati peritali, che sono esattamente le metodologie seguite nella prassi finanziaria internazionale. In questo modo le nuove società per azioni potranno anticipare eventuali problemi, e prima o poi risparmieranno anche dei quattrini.

Il secondo motivo è che questi certificati peritali oggi sono effettuati sufficientemente bene. In proposito c'è cultura diffusa e valida letteratura. Sono passati i tempi in cui i peritali erano composti da mezza paginetta dove, dopo aver apprezzato la *moquette*, le forme della segretaria dell'amministratore delegato e la mensa dell'azienda da quotare, si concludeva che ogni azione valeva circa 3.000 lire. Dopodichè le azioni venivano immancabilmente offerte a 2.800 lire.

Ci sono state delle pecore nere, i casi Enimont e Rodriguez in testa, ma appunto l'obbligo di applicare metodologie note ha rappresentato anche in queste tristi circostanze una valida tutela per il pubblico più oculato, che ha potuto agevolmente individuare i trucchi.

L'ultimo valido motivo per identificare in anticipo le metodologie da applicare è quello di evitare stime fantasiose, finalizzate a tutelare le politiche degli amministratori ma non i terzi, mercato finanziario in testa.

Non abbiamo invece ottenuto, ancora una volta per il parere contrario del Governo, il riferimento all'indipendenza della stima. La cosa non ci sembra per niente pleonastica o inutile, e per questo abbiamo predisposto un emendamento ed un ordine del giorno che ci auguriamo siano approvati.

#### *L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*

L'articolo 3 del decreto di cui il Governo ci chiede la conversione in legge riguarda la trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In realtà, non si sta creando una nuova società per azioni, ma un mostro giuridico, gestionale e sociale.

«Mostro giuridico» perchè nell'ultimo paragrafo della relazione al disegno di legge n. 571 si legge questa incredibile frase: «...con decreti interministeriali... saranno indicate le procedure per il bilancio della stessa società...».

Signori del Governo e della *nomenklatura*, guardate che i bilanci delle società per azioni si fanno nel rispetto del codice civile, che per quanto riguarda i bilanci è uguale in tutta Europa, dopo l'attuazione della IV, della VII e della VIII direttiva CEE. Cosa c'entrano i decreti interministeriali? Come si fa a pensare che una società per azioni faccia il bilancio per «decreto interministeriale»?

«Mostro gestionale» perchè la nuova società per conoscere le sue strategie dovrebbe aspettare uno schema di piano industriale che dovrà essere predisposto dal Ministro delle finanze e sottoposto all'approvazione del CIPI entro *sei mesi sei* (!) dall'entrata in vigore della legge.



Sei mesi sono un periodo lunghissimo e data la situazione questo documento secondo noi può e deve essere preparato in meno di una settimana. Secondo logica il documento avrebbe dovuto essere predisposto prima di presentare al Senato il disegno di legge di conversione. Non dimentichiamo che il decreto da convertire è del 14 agosto, e quindi di tempo per preparare lo schema di piano industriale ce n'era fin troppo, se veramente il Ministro delle finanze avesse voluto predisporlo.

Mostro gestionale perchè si vuol far nascere la nuova società senza la riserva di fabbricazione dei tabacchi lavorati nel territorio nazionale, senza la riserva di importazione, distribuzione e vendita dei tabacchi lavorati provenienti dai paesi *extra* CEE e senza la concessione per la distribuzione e vendita. La nuova società non sa nemmeno quali saranno le sue sedi produttive e quali saranno invece chiuse - ma non per decisione degli organi societari - e trasferite al patrimonio disponibile dello Stato. In sostanza si vuole far nascere una società indifesa e senza alcun *appeal* per serie operazioni sul suo capitale.

«Mostro sociale», infine, perchè i dipendenti che accetteranno il trasferimento alla società per azioni passeranno all'INPS che giustamente reclama le riserve matematiche per le pensioni in corso di maturazione, che lo Stato si è ben guardato dall'accantonare.

Ma oltre alla evidenziazione di questo ennesimo buco, che procederà di poco quello di ammontare ancora più spaventoso relativo al personale delle Ferrovie dello Stato, si pone il problema del personale che non accetterà il trasferimento alla nuova società, e che lo Stato si vuole impegnare ad utilizzare nella pubblica amministrazione, come sempre decidendo alla giornata, senza alcun piano preventivo e senza alcuna possibilità di utilizzo efficiente e professionalmente stimolante.

Questa è la situazione.

Ora, per decidere consapevolmente è necessario che il Senato sappia con chiarezza perchè il Governo ha deciso di trasformare in società per azioni l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Alle Commissioni riunite 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> il rappresentante del Governo, il sottosegretario De Luca, ha sottolineato che «non bisogna comunque perdere di vista l'ottica di procedere alla privatizzazione per rendere l'azienda competitiva rispetto ad analoghe aziende estere».

Questa, con tutto il rispetto, ci sembra una bugia grande come una casa.

Per rendere competitive le imprese e per razionalizzarne la gestione bisogna lavorare seriamente sulle strategie di *marketing*, su quelle finanziarie, su quelle del personale e su quelle produttive. Si possono e si devono fare tante altre cose, ma la forma giuridica non c'entra per niente.

Quindi il Governo ci deve dire perchè in realtà intende fare questa operazione.

Se il Governo conferma che l'obiettivo è quello di rendere competitiva l'azienda rispetto ad analoghe aziende estere, allora l'articolo 3 deve essere soppresso, perchè questo obiettivo può essere raggiunto anche con la presente forma giuridica.

La nostra impressione è che il Governo non abbia nessuna intenzione di rendere questa azienda più competitiva. Noi crediamo che

il vero obiettivo del Governo sia quelli di «fare cassa» vendendo parte del patrimonio immobiliare dell'Amministrazione autonoma, e la trasformazione in società per azioni non è altro che lo strumento che il Governo vuole utilizzare per raggiungere questo fine, non avendo il coraggio, come sempre, di dire chiaramente quali sono le sue intenzioni e di operare di conseguenza.

In proposito il pensiero dei senatori della Lega Nord è già stato chiaramente espresso la settimana scorsa, quando abbiamo emendato la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria presentata dalla maggioranza. L'emendamento, nel testo che è stato approvato dal Senato, era del seguente tenore: «Il Senato... impegna il Governo... ad intensificare gli sforzi finalizzati ad alienare le imprese controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, evitando che essi si riducano a passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali».

Per raggiungere questo obiettivo abbiamo presentato alcuni emendamenti all'articolo 3, finalizzati a privatizzare seriamente questa azienda. Vale a dire: venderla a terzi. Prevedendo nel mandato a vendere i necessari vincoli che garantiscano la tutela dell'occupazione. Questo obiettivo, ne siamo convinti, può essere raggiunto senza costi per lo Stato, ma eventualmente con un minore incasso futuro stabilendo che il mandato per la vendita preveda il vincolo irrinunciabile della clausola di tutela dell'occupazione, ovvero di adeguate agevolazioni per le dismissioni a carico della parte acquirente. Il vincolo ad esempio potrebbe prevedere che le agevolazioni per le dismissioni non saranno inferiori al valore attuale della rendita vitalizia maturata a favore del dipendente, calcolata in funzione degli anni lavorati e dell'ultimo stipendio, con il tasso di capitalizzazione non inferiore al 10 per cento.

Il Senato, per coerenza con la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria, dovrebbe approvare la nostra impostazione, anche se con ciò sarà necessario licenziare un testo diverso da quello proposto dal Governo.

In particolare i partiti della maggioranza, che hanno già combinato abbastanza danni ad una azienda che anni fa era un modello di efficienza, dovrebbero accettare i nostri emendamenti, porsi l'obiettivo di privatizzare seriamente, smettere di impostare tutta la loro attività politica ed aspirazioni esistenziali in funzione delle poltrone e della gestione di un potere che compete invece al libero mercato, e smettere di giocare scelleratamente con la serenità e la qualità della vita dei lavoratori.

PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI, ROSCIA, relatori di minoranza